Finiscono in tribunale per aver curato i malati di tumore

▶La burocrazia non fa partire l'Unità dei farmaci per la chemio
Medici e infermieri li preparano lo stesso e vanno a processo

Una corsia d'ospedale

IL CASO

ORVIETO Da una parte c'erano i malati oncologici del day hospital dell'ospedale orvietano da curare. Molti di loro erano in condizioni così gravi che non avrebbero potuto affrontare un viaggio in strutture fuori città.

Dall'altra c'era la necessità di continuare a preparare e poi somministrare le terapie antiblastiche per questi pazienti, ben sapendo che mancava il "bollino" finale del farmacista.

Il tutto perché si era in attesa della nascita di un'unità dei farmaci antitumorali prevista dal Ministero della Salute con la raccomandazione 14 in materia di centralizzazione nella preparazione di farmaci antineoplastici da applicare in tutte le regioni.

In attesa della sanatoria, al day hospital oncologico del Santa Maria della Stella, ci fu un blitz che risale a due anni fa, e che avrebbe fatto emergere una serie di irregolarità nella preparazione e somministrazione di farmaci utilizzati per la chemioterapia.

Un'indagine che ha fatto finire sotto processo tre medici e quattro infermiere dell'ospedale Santa Maria della Stella di Orvieto. Accusati dalla procura di esercizio abusivo della professione per aver continuato a curare quei pazienti pur sapendo che sui preparati mancava "l'etichetta" del farmacista.

Ieri in un'aula del tribunale di Terni si è svolta la seconda udienza del processo, in corso di fronte al giudice monocratico, Rossana Taverna.

Un processo che l'avvocato Dino Parroni, che con Manlio Morcella e Sergio Finetti, difende medici e infermieri, definisce "kafkiano. «Tutti sapevano che si era in attesa della centralizzazione per la preparazione dei farmaci - aggiunge il legale- e ad Orvieto, come in altri ospedali, le terapie oncologiche venivano messe a punto da infermieri con alle spalle decenni di formazione specifica. Tra l'altro, dopo il blitz dei Nas, non ci sono state analisi sui preparati finiti poi sotto indagine».

Nel corso del processo anche il direttore della struttura complessa di oncologia dell'azienda ospedaliera ternana, Fausto Roila, aveva spiegato che un quarto dei reparti oncologici italiani non ha ancora l'unità per preparare i farmaci antitumorali. «Le terapie andavano somministrate comunque - aggiunge Parroni - se i medici si fossero rifiutati di curare i pazienti avrebbero rischiato una denuncia per interruzione di pubblico servizio».

Ieri di fronte al giudice sono sfilati quattro testi della difesa. L'udienza si è conclusa nel tardo pomeriggio, quando il processo è stato rinviato al 26 ottobre per la discussione.

Nicoletta Gigli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON CI SONO DUBBI SULLA QUALITÀ DEI PRODOTTI FINITI SOTTO INDAGINE MANCAVA SOLO L'ETICHETTA»

Orvieto

Nonne derubate incastrano il truffatore

ORVIETO È considerato l'autore di truffe a due anziane di Orvieto alle quali aveva sottratto alcune migliaia di euro «per tirare fuori dai guai» i figli un napoletano di 24 anni denunciato a piede libero dal locale commissariato. Gli investigatori sono risaliti al giovane con un'indagine durata due mesi. Le vittime due donne di 89 e 91 anni,ruffate con la tecnica della telefonata in cui un avvocato, che poi passa al telefono un carabiniere, annuncia un incidente d'auto di un familiare. Le anziane hanno però riconosciuto nelle foto segnaletiche il giovane che si era presentato a casa loro per riscuotere i soldi.

Nei guai per una lussazione non riconosciuta

CORTE DEI CONTI

Una lussazione ad una spalla che non sarebbe stata riconosciuta dal radiologo del pronto soccorso dell'ospedale di Terni. E un risarcimento da 30mila euro pagato dall'azienda ospedaliera tramite l'assicurazione che ora la magistratura contabile chiede indietro al medico che avrebbe fatto l'errata diagnosi.

L'udienza di fronte ai giudici della Corte dei conti è andata in scena ieri mattina. Per l'accusa ci sarebbe stata una non corretta lettura della lastra, circostanza che sarebbe emersa anche da una perizia dell'assicurazione dell'ospedale che ha pagato i 30mila euro.

«Tecnicamente è molto difficile individuare una lussazione posteriore in casi del genere - ha detto l'avvocato Dino Parroni, legale del radiologo ternano - e non c'è un nesso causale tra danno sofferto e lussazione».

La vicenda che ieri è finita all'attenzione della procura regionale della Corte dei conti comincia l'8 gennaio del 2013. Un 55enne cade dallo scooter sulla strada ghiacciata e va al pronto soccorso. Accusa un forte dolore alla spalla destra e viene sottoposto ad un esame radiografico. Il medico di turno non riscontrerebbe lesioni. Il 55enne torna a casa ma continua ad avere dolore. Dopo venti giorni si sottopone ad una nuova lastra in una clinica di Arezzo dalla quale emerge una lussazione "gleno omerale posteriore". Una diagnosi che, dopo due settimane, porterà l'uomo in sala operatoria.

Dopo l'intervento la denuncia per danni all'azienda ospedaliera di Terni, che si è conclusa con un accordo e la liquidazione, da parte del "Santa Maria", di 30mila euro come risarcimento del danno.

Per l'avvocato Parroni «una cifra, quella pagata dall'ospedale, assolutamente sproporzionata rispetto a quelle previste dalle tabelle, che avrebbero imposto di stabilire un risarcimento di 5mila euro». Il legale del radiologo, che ha chiesto l'assoluzione del proprio assistito o in subordine una riduzione del danno biologico a 5mila euro, sottolinea che «l'intervento fu fatto a distanza di due settimane dalla diagnosi. Cosa che fa ritenere che l'eventuale errore non sia stato causa di danni ulteriori».

N.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MIRINO DELLA PROCURA REGIONALE UN RADIOLOGO DEL PRONTO SOCCORSO DELL'OSPEDALE

L'ingresso del Pronto soccorso

Carcere, alla porta i camici bianchi in venti perdono il posto di lavoro

▶Formata la nuova graduatoria in attesa della stabilizzazione

LA VICENDA

La beffa era nell'aria, ma nessuno si aspettava di vedere un turnover così marcato. Per i medici del carcere è andata anche peggio del previsto. Quelli che hanno salvato il posto di lavoro si contano sulle dita di una mano. Quasi tutti messi alla porta dall'Asl2: si parla di tre persone su un totale di 20 lavoratori. L'amara scoperta ieri mattina quando i camici bianchi degli istituti di pena di Terni, Spoleto e Orvieto si sono visti passare avanti i colleghi della continuità assistenziale, in base a quanto stabilito di recente dall'azienda sanitaria locale che si è trovata costretta a cambiare metodo per individuare i medici da impiegare negli istituti penitenziari. Così per una ventina di loro è arrivato il ben servito visto che dal primo giugno dovranno fare le valige e lasciare l'incarico.

«Purtroppo i prossimi operatori sanitari non avranno la giusta esperienza», aveva pronosticato la direttrice del carcere di Terni, Chiara Pellegrini in occasione del taglio del nastro della nuova infermiera aperta nella casa circondariale di Sabbione. Sempre in quella occasione il direttore generale dell'Asl 2, Imolo Fiaschini, aveva spiegato che per i medici del carcere era stata trovata una soluzione «definitiva» grazie alla quale «si stabilizza definitivamente il posto di lavoro». Ma il punto è proprio questo. Dal primo giugno entreranno in carcere medici con esperienza pari a zero in fatto di rapporti con i detenuti. E non è un dettaglio come aveva fatto notare la direttrice Pellegrini: «Noi invochiamo con forza il principio della continuità per ragioni di sicurezza, dal momento che il medico del carcere è colui che attiva le procedure per l'invio dei detenuti nei luoghi esterni di cura». La soluzione migliore dunque sarebbe stata stabilizzare le persone già impiegate, alcune delle quali con esperienze decennali. Il dg Fiaschini però ha spiegato che la normativa non lo consente e prima della stabilizzazione definitiva dei posti di lavoro (servendosi della graduatoria regionale della continuità assistenziale) è necessario un anno di transizione durante il quale entreranno in carcere i medici scelti ieri mattina.

Sergio Capotosti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DIRETTRICE PELLEGRINI AVEVA CHIESTO CONTINUITÀ, MA L'ASL È STATA COSTRETTA A CAMBIARE METODO

Fiaschini e Chiara Pellegrini

IN BREVE

CARABINIERI FABRO, UN ARRESTO

Lo sforzo di tutti i Reparti della Compagnia Carabinieri di Orvieto mirato a massimizzare il numero degli equipaggi presenti sul territorio per rassicurare la popolazione e contrastare in particolare i reati contro il patrimonio da i suoi frutti. Le manette sono infatti scattate ai polsi di un 55enne che rubava materiale dalla stessa ditta per la quale lavorava. un equipaggio dell'Arma di Fabro ha controllato un furgoncino, con ha bordo il solo conducente, che trasportava materiale edile. L'uomo, un 55enne del posto risultava effettivamente essere un procacciatore di affari per un ingrosso della zona. Quando i Carabinieri, fattisi portare dalla ditta i documenti di trasporto della merce che il soggetto doveva trasportare per la consegna ai clienti da lui procurati che non aveva con sé in quanto dimenticati per errore in magazzino, si accorgevano che la merce caricata sul veicolo era notevolmente superiore a quella registrata come in consegna. Da qui l'arresto per furto aggravato agli arresti domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furti d'acciaio in Ast indagini chiuse per sette

L'INCHIESTA

Chiuso il fascicolo "Acciaio d'oro", avvisi di conclusione indagine per sette persone. A più di un anno dagli arresti per i furti di ingenti quantità di acciaio all' Ast, il pm Massini ha concluso le indagini e inviato gli avvisi ai presunti complici del raggiro ai danni dell'acciaieria. In pratica, secondo la procura, i residui della lavorazione del Centro di finitura anziché essere trasportati nella sede principale di viale Brin per essere fusi e riutilizzati nel ciclo produttivo (oppure essere rivenduti a clienti esterni) sarebbero stati sottratti più volte e conferiti in maniera illegittima in un centro di recupero di materiale ferroso di Foligno. Nei guai sono finiti così un dipendente amministrativo del Centro di finitura, l'autista addetto al trasporto del materiale, il gruista addetto a caricarlo, una guardia giurata e due imprenditori folignati (il titolare della ditta di trasporti e quello del centro di recupero). Oltre ai sei che erano stati arrestati a febbraio 2015 (i primi tre erano finiti in carcere, mentre gli altri tre ai domiciliari) tra gli indagati c'è anche una donna, che secondo l'accusa avrebbe svolto da "staffetta" durante uno dei trasporti. Per tutti l'accusa è quella di furto aggravato, mentre il titolare del centro di recupero deve rispondere anche di ricettazione.

Sette i capi d'accusa contestati a varo titolo, compresi tra il 2013 e il febbraio 2015, per un totale di circa 100 tonnellate di acciaio sottratte, oltre a 22 carichi di lamierino - per un totale di 600 tonnellate - prelevati sempre per conto di Ast. Inizialmente la procura aveva anche ipotizzato il reato di associazione a delinquere nei confronti dei sei arrestati, accusa che però non compare nell'avviso di conclusione indagine. Gli indagati - difesi tra gli altri dagli avvocati De Luca, Mattiangeli, Morcella e Bigi - hanno 20 giorni dalla notifica per presentare memorie difensive o essere interrogati, poi il pm potrà chiederne il rinvio a giudizio. Accanto a questo fascicolo chiuso ce ne sarebbe un altro per episodi analoghi sospetti avvenuti nello stabilimento e per il quale la procura ha recentemente prorogato le indagini.

Fe.Lib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA